



DANILO CAGNO

SERVA ITALIA

Danilo Cagno

SERVA ITALIA

Titolo | Serva Italia
Autore | Danilo Cagno
ISBN | 979-12-22785-60-8
II Edizione

© 2025 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta in alcun modo allo scopo di addestrare tecnologie o sistemi di intelligenza artificiale.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it

Riferimenti dell'autore:
sito web: <https://www.danilocagno.com>

Ahi Serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!

Dante Alighieri

Canto VI – Divina Commedia, Purgatorio

"Il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica
sono due cose inconciliabili in Italia"

Pier Paolo Pasolini

Proemio

Nell'avere ascoltato da bambino storie leggendarie su personaggi mitici, narrate durante riunioni familiari fatte di commenti, borbottii e – soprattutto – dubbi, tanti dubbi, sta la radice della ricerca che mi ha spinto – novello Diogene – a tentare di ricostruirne il senso in libri e film che sembravano dipingere ciascuno un singolo frammento di quel puzzle rimasto irrisolto nell'universo del mio immaginario infantile. Col tempo mi sono accorto che non si trattava né di favole, né di figure mitiche, bensì di donne e uomini vissuti realmente, protagonisti del nostro travagliato trentennio italiano che va dagli anni '60 ai '90, ed oltre.

Bisognava però dare voce alla memoria.

Ho quindi deciso, d'imperio, che qualcuno – fosse pure anche un qualche personaggio immaginario – doveva aver pur raccolto quei fili dispersi ed aver tentato di tessere una trama coerente, capace di condurci verso un'ipotetica parola fine a questo nostro eterno “pasticciaccio brutto all'italiana”. Una vicenda collettiva che ha radici profonde, dall'Italia monarchica

a quella repubblicana, e dalla quale pare non ci sia ancora riusciti ad emancipare.

Un po' come fece il nostro Sommo Poeta Dante, se pur con i debiti “distinguo” del caso, che definì già nel 1300 la nostra povera Patria, “Serva”, quando era ancora ben lontana dall’essere considerata la nazione che oggi è divenuta.

Nelle terzine del VI canto del Purgatorio della Divina Commedia, infatti, appariva già evidente come la nostra penisola fosse nient’altro che un pavido e debole territorio, diviso in mille rivoli di poteri e servo di mille padroni locali e forestieri, senza ormai più una sua valenza concreta di indipendenza e sussistenza, avendo perso i fasti sia dell’Impero Romano che quelli del Sacro Romano Impero.

E come Dante la cantò nel lontano secolo XIV, dal XXI ed attuale secolo si manifesta il racconto di questo cantore moderno – che si suol dir giornalista – che attraversa gli ultimi decenni a braccetto con il suo illustre maestro di vita e di penna, giornalista anch’egli, che lo ispira e coadiuva nell’arduo percorso di scoperta dei più biechi momenti vissuti nella storia recente del nostro “bel paese”.

Io ho provato a darvi un senso, spero che questa narrazione – dove storia e vissuto si intrecciano fino a diventare indistinguibili – possa aiutare a diradare le fitte nebbie della nostra... “Serva Italia”.

Capitolo Zero: In spiaggia

14 agosto 2020

Mi ricordo che stavo serenamente sdraiato sulla spiaggia a prendere il sole il mattino della vigilia del Ferragosto del 2020.

Quasi non potevo credere che dopo i mesi convulsi passati segregato in casa agli arresti domiciliari, più o meno volontari, mi potessi rilassare finalmente come mai avrei pensato di poter tornare a fare.

Tra un decreto e l'altro alla fine erano stati quasi quattro i mesi di reclusione.

Travolti da un'isteria collettiva generalizzata e inondati da bandiere tricolori ed epiteti del tipo "andrà tutto bene", cosa che mi aveva quasi fatto paventare un ritorno ad un qualche regime dittatoriale, per intenderci, qualcosa in stile Argentina fine anni '70.

In piena emergenza, infatti sembrava tutto qualcosa di mai più realizzabile.

Invece stavo sulla mia bella sedia a sdraio, sotto l'ombrellone a tre metri dal mare, caffè, focaccia e l'immancabile quotidiano. Non sapevo però che il mio stato di pace e di benessere sarebbe durato così poco.

Infatti, nel prendere in mano il giornale, notai subito una notizia a latere del titolo principale "Orgasmo a Wall Street: Nasdaq +12%!", relativa ad un'intercettazione avvenuta cinque mesi prima per reati di corruzione tra un funzionario della televisione privata (ndr) e un membro del governo (ndr). Così pensai tra me e me: "Pubblicano un'intercettazione, ma con il decreto-legge non avevano impedito la diffusione delle intercettazioni sui media e soprattutto ad indagini ancora in corso? Probabilmente perché il tema emerso nell'intercettazione non ha nulla a che vedere con il motivo dell'intercettazione stessa". Mi immersi quindi nell'articolo e ne estrapolai una frase di un cinismo bestiale, che recitava così:

[...]

<<Beh, poi dopodomani pensavamo di fare, verso la fine, il solito servizio del 16 marzo, tanto basta recuperarne uno dagli archivi, no?>>

<<[...] Ma dai! con tutti i cazzi che abbiamo in questi giorni con il Corona Virus pensi che qualcuno ancora si ricordi di quel vecchio rincoglimento? Finalmente abbiamo la scusa per non fare alcun servizio [...] Era proprio ora! Quarant'anni a celebrare 'sta storia... basta! Ci siamo solo liberati di un bel peso. [...] Dovrebbero fare il 16 marzo festa nazionale, altro che 25 Aprile [...]>>

L'altro interlocutore, l'intercettato, fece solo in tempo a dire:

<<Ma... >>

<<Anzi, fammi chiamare, che sistemo la cosa anche di là...>>

La conversazione riportata, ma anche quella effettiva, penso io, finiva qui.

L'intercettazione era del 14 marzo 2020 e senza grandi voli pindarici si riferiva evidentemente al palinsesto televisivo, o forse addirittura alla scaletta da prevedere in qualche telegiornale, del 16 marzo, giorno in cui, quarantadue anni prima, avvenne il rapimento dell'onorevole Aldo Moro, nonché l'omicidio dei cinque componenti della sua scorta.

Io rimasi letteralmente basito, prima di tutto per la brutalità del sistema con cui l'interlocutore si era espresso: senza alcun filtro e quasi certo di un'impunità imbarazzante. Poi, da giornalista, pensai tra me e me: "Chi ha interesse a fare uscire proprio adesso in piena euforia da fine delirio virus una notizia come questa, con firma (n.d.), in prima pagina?"

Cui prodest? Potrebbe essere qualche vendetta trasversale?

Non avevo alcuna idea: dopo mesi in cui avevo lavorato giorno e notte per uscire sempre con le notizie e i numeri più aggiornati su quel maledetto Covid-19, avevo completamente staccato il cervello.

In quel momento, poi, non ne avevo proprio voglia: chiusi il giornale stizzito, allungai la sdraio, e mi misi a fare un bel pisolino al dolce rumore dell'incedere delle onde del mare.



ref: in spiaggia

14 • CRONACA

IL FATTO QUOTIDIANO Giovedì 6 Agosto 2020

IL VERBALE • Al caposcorta: “Il 16 marzo non andare al lavoro”



Il pentito: “Così la 'ndrangheta avvertì e salvò l'agente di Moro”

ref: notizia tratta da “Il fatto quotidiano” del 6/8/2020

Capitolo 1: Il sostituto

Nel dormiveglia mi sovvenne quasi subito che l'articolo che avevo appena letto non era l'unico riguardante Moro di quel periodo. Circa una settimana prima sul "Fatto" mi ero soffermato a leggere un pezzo molto interessante contenente una dichiarazione di un pentito di 'ndrangheta che riportava in ballo anch'egli gli avvenimenti del 1978.

Se non ricordo male il pezzo si intitolava "Il pentito. Così la 'ndrangheta avvertì e salvò l'agente di Moro"

I nomi nella mente mi si confondevano, però mi ricordavo il succo di quanto avevo letto e cioè che un boss famoso della 'ndrangheta calabrese rivelò al pentito di essere intervenuto per salvare la vita di un suo compaesano, avvertendolo di prendersi un giorno di ferie proprio il 16 marzo del 1978, cosa che di fatto condannò a morte un suo collega che sarebbe stato barbaramente ucciso insieme agli altri quattro componenti della scorta Moro durante il sequestro dell'onorevole.

Ricordo che notai questo articolo, anche perché in tanti anni in cui mi ero dedicato a capire insieme a XXXXX i retroscena dell'affaire Moro, mai un coinvolgimento così esplicito della 'ndrangheta era risultato tanto evidente e diretto. È vero, questa verità veniva fuori solo quattro anni prima, d'accordo, ed io avevo gettato la spugna sulle indagini del "non" caso Moro, ben prima di allora, però la vidi come l'ennesimo tassello di un puzzle che fino ad allora nessuno, comunque, era riuscito a completare in via definitiva. Anzi, a dire il vero mi sovvenne, anche leggendo l'articolo in questione, che c'era stato un

precedente collegamento 'ndrangheta-omicidio Moro, ovvero la presenza sul luogo del rapimento di un altro boss, sempre della 'ndrangheta, immortalato proprio nella foto più famosa scattata pochi minuti dopo la strage di via Fani.

Il pezzo poi rammentai riportare anche un documento dell'Archivio di Stato dove si stabiliva il coinvolgimento di un gruppo speciale paramilitare di incursionisti in stile Gladio (ndr), pronti ad entrare in azione tra il 15 marzo e l'8 maggio del 78, proprio nel periodo che andava dalla vigilia del rapimento a quella del successivo ritrovamento del cadavere dell'onorevole. I termini usati furono "crisi Moro", "stato di allerta", "prosiegua del corso fino al suo completamento". Stranissima coincidenza che non poteva essere solo una coincidenza, come le numerose anomalie riscontrate durante le lunghe indagini su questo brutto fattaccio italiano. Così, nel dormiveglia, mi venne decisamente l'impulso di riprendere in mano le carte racimolate con pazienza, i numerosi file lasciati in sospeso qualche tempo prima e mi rivenne la voglia di tornare a lavorare al puzzle al quale io e XXXXX avevamo davvero messo tanto del nostro tempo a cercare di districare la complicatissima ragnatela che ha avvinghiato i fatti relativi all'omicidio Moro ed a tutti i protagonisti coinvolti in questo terribile momento della nostra storia recente.

Capitolo 2: Il Risveglio

Ero ancora in spiaggia sempre sulla sdraio quando mi svegliai; penso fosse passata un'oretta circa da quando mi ero assopito, ma mi sembrava un secolo. I pensieri che si accavallavano sull'articolo letto poco tempo prima, il pugno nello stomaco di quella barbara dichiarazione mi avevano turbato decisamente quello che avrebbe dovuto essere un momento di relax. Invece nel mio cervello rimbombavano ancora gli echi degli incubi appena avuti. Non ricordavo ovviamente nulla, ma l'angoscia che mi avevano lasciato era davvero sconvolgente.

.....

